

La decisione di quotare in borsa presa unilateralmente dal governo è contestata dalla Fiom. I lavoratori hanno scritto al presidente Prodi

O la borsa o le navi. Fincantieri in sciopero oggi e il 15 giugno

Francesca Pilla

La Fincantieri entra in borsa, lo ha deciso il governo. Ma la maggioranza assoluta dei lavoratori rispondono con un appello per il presidente del consiglio Romano Prodi e una serie di scioperi a catena. Il primo di due ore oggi negli stabilimenti di Trieste, Marghera, Ancona, Palermo e Castellammare di Stabia, domani invece incroceranno le braccia a Monfalcone, Bari, Muggiano, Riva Trigoso, Genova Sestri, Genova e Cetena. Il 15 giugno tutti fermi, i 25mila operai, più la filiera, per otto ore nelle 13 fabbriche dislocate in 7 regioni diverse, nonché con una manifestazione a Roma. Riusciranno a fare cambiare idea a Prodi e ai suoi ministri? Dalla loro parte le motivazioni della ragione.

La Fincantieri è un'azienda pubblica, ma produzione in mano allo stato non equivale a bilanci in rosso e fallimenti. Anzi. La cantieristica navale da sette anni è in utile e produce dividendi. «L'80% della nostra produzione arricchisce il valore delle

esportazioni del paese. - ricordano nell'appello già firmato da una gran parte dei dipendenti - Fincantieri, azienda pubblica, non pesa sul bilancio dello stato e produce ricchezza per tutti, ma la sua redditività industriale è strutturalmente bassa». Strutturalmente bassa però non significa in perdita. Il problema è che non c'è quel business da capogiro che tra l'altro serve per le quotazioni in borsa. Eppure il governo ha deciso - finanza creativa - con un pacchetto del 49%, venderà le azioni del gruppo entro l'anno o al massimo nella primavera del 2008. Le uniche assicurazioni per il paese sono un 51% che resterebbe in mano allo stato. Ma il sindacato e i lavoratori conoscono bene il trucchetto, sperimentato anche con Alitalia. Operazioni a rischio, ristrutturazioni, capitalismo all'italiana e poi? Tracollo. Tutto a discapito di occupazione e garanzie, perché privatizzazione significa invece massimo profitto con minimo «sforzo». Per questo i lavoratori scrivono al presidente: «Caro Presidente Romano Prodi, le chiediamo di non dare corso al progetto di privatizzazione e di quotazione in borsa di Fincantieri. Lo facciamo oggi

perché non vorremmo trovarci domani a protestare inutilmente contro le delocalizzazioni, i tagli all'occupazione, le chiusure che abbiamo subito in tante altre aziende. Non faccia fare a Fincantieri la stessa fine di Telecom o di Alitalia. Noi costruiamo navi». Non molleranno, anche perché non è

la prima volta che si tenta la «scalata» alla cantieristica navale. Quindici anni fa gli operai hanno avuto la meglio e sono riusciti a difendere i cantieri. Oggi la Fiom ha anche proposto alternative produttive, consegnando al governo e all'azienda il libro bianco *Il caso Fincantieri, Capire oggi cosa succede domani*, scaricabile per tutti su Internet.

«Questa non è un'azienda da mercato finanziario - spiega Sandro Bianchi della Fiom - ma è l'ultimo grande gruppo industriale pubblico, con un moltiplicatore economico molto alto. Questo significa che i cantieri producono redditività sociale». Il governo ha deciso, praticamente da solo, quale destinazione dare a un bene comune (di tutti). Contro la volontà degli stessi lavoratori e senza consultare nemmeno il parlamento.

